

Carlo PIERGALLINI

Professore ordinario di diritto penale Università di Macerata

Ringrazio dell'invito e comincio dall'ultima cosa sulla legge 231 e dico che, sì, c'è questo problema che i processi si possono divaricare, è previsto nel Decreto e può accadere che il processo per la persona fisica si estingua per prescrizione, mentre l'illecito dell'Ente di fatto non si prescrive mai, quindi possono andare per binari diversi, non credo sia questo il problema.

A me piace dire una cosa: io credo che gran parte della magistratura italiana, salvo qualche eccezione, continui ad essere ancora molto legata ad una concezione antropomorfica del diritto penale, cioè il diritto penale della persona fisica.

Basta vedere ancora certi capi di imputazione, ogniqualvolta si ha a che fare con processi per danno da produzione, grossi infortuni sul lavoro, reati ambientali, vi è la ricerca del numero più alto di persone fisiche da portare nel processo, le imputazioni a raggiera, e l'Ente resta là, sullo sfondo.

Secondo punto: le riforme. Io non vorrei che si cadesse sull'idea che a me non piace, cioè che il diritto penale sia uno strumento di palingenesi sociale: non lo è! Io ho negli occhi ancora un'immagine che non mi è piaciuta per niente, quella di Sky TG24, che aveva messo quel numeratore di giorni, nel corso dei quali durava la discussione sulla nuova Legge anticorruzione. Brutto messaggio, in quanto punta a veicolare l'idea che il diritto penale, come è in quel caso, è uno strumento per catturare consenso sociale, serve a questo, ma di fatto poi provoca immancabili delusioni.

Se devo lanciare un monito adesso, è quello di un esercizio di umiltà del diritto penale, di chi lo crea e soprattutto di chi lo applica. Non risolviamo questi problemi con un ricorso massiccio al diritto penale.

Io devo dare atto al Parlamento che dal 2012 in poi ha molto lavorato, a Donatella Ferranti una volta ho anche detto che forse ha troppo lavorato, ad esempio sulla corruzione.

Parliamoci chiaro: in questo Paese la corruzione è un ordine certo, la legalità invece è un accidente.

Questa cosa non deve far ridere, perché sottende un problema terribilmente organizzativo: la

mentalità delle Pubbliche Amministrazioni, e che cosa abbiamo avuto? Abbiamo avuto forse un po' di bulimia, abbiamo avuto una riforma che si è caratterizzata per un generale inasprimento delle pene, anche di nuove, inasprimento delle pene che il più delle volte è la spia di un insuccesso, è la prevenzione generale che si autoalimenta dei propri insuccessi; non funziona, allora aumentiamo le pene.

E qui, tra l'altro, per ragioni che tutti sappiamo, non sono ragioni di scopo, c'è da contrastare il problema della prescrizione, allora si innalzano, c'è il problema dei riti alternativi del processo che ci fanno abbassare i minimi, dunque si può fruire di vie di fuga: la sospensione condizionata, l'affidamento in prova che è una sanzione, ma a me pare che circondario che vai, affidamento in prova che trovi, ma in genere tra il vuoto e il semivuoto è il nulla, allora per queste ragioni si aumentano le pene.

Ma questo non è un esercizio di razionalità punitiva, noi abbiamo avuto un aumento delle pene, nuove pene: la riparazione pecuniaria che si somma alla confisca, un bis in idem, poi abbiamo avuto altri interventi e mi riferisco, ad esempio, a quello della Legge 90 del 2014, e non è da poco questa possibilità di interferire, di sciogliere organismi di governance con misure amministrative, chiamate così, ma che sul piano delle garanzie pongono problemi molto seri.

Devo dire che per la verità il Presidente Cantone nel richiederle ne ha fatto un utilizzo molto accorto sul piano della gravità dei presupposti, però certo la misura lascia perplessi.

Per chi non lo ricordasse nel 2000, quando si parlava di responsabilità da reato degli Enti, era questo che si aveva in mente: diamo tutto al Prefetto, con quale rispetto delle garanzie . . . non dico nulla! Questo era il modulo, che è stato reintrodotta per quello che io mi sentirei di chiamare una sorta di Statuto punitivo dei grandi eventi, chiamiamolo così.

Aumento generalizzato, quindi, delle pene, una pena patrimoniale invasiva, molto forte, il progetto di legge che è stato adesso approvato alla Camera che equipara i corrotti ai mafiosi, dunque un'altra confisca che arriva e mi sentirei di dire, assumendomene la responsabilità, una

sorta di diritto penale di foggia bellica, per certi versi off shore rispetto ad alcuni principi di garanzia.

Attenzione, c'è un aspetto di quella Legge che non è massmediaticamente efficace e che invece, secondo me, è più importante ed è il problema della prevenzione.

Io trovo che quella parte della Legge 190, che pure ha molti limiti, fosse la parte più interessante, quella di provare a far calare un messaggio all'interno della Pubblica Amministrazione: auto organizzatevi per ridurre il rischio di consumazione di illeciti.

So che non è un messaggio particolarmente appetibile, non parliamo di anni di galera o di mani tagliate, perché è un lavoro faticoso, significa andare a scandagliare l'humus criminologico di certi problemi. Pensate, ad esempio, ad un appalto per una concessione di lavori o di servizi pubblici: il rischio di corruzione sta lì ogni secondo, è difficile resistervi e qui per la prima volta – e l'ultimo aggiornamento del piano anticorruzione davvero l'ho apprezzato molto – si vedono cautele. Mentre il primo aveva un taglio generalista, questo è concreto.

E' un lavoro faticoso che a nessuno piace fare, richiede tempo, ma è lì che dobbiamo scommettere, modificare la testa degli apparati. Negli apparati la distanza tra le norme e la prassi è stata sempre smisurata, ma pensate davvero che il diritto penale possa risolvere, sia pure con questa foggia bellica, questi problemi?

Io continuo a pensare che rispetto a certi fenomeni possa davvero esistere qualcosa di diverso dal diritto penale.